

En suma, la obra de T. viene a colmar importantes lagunas en nuestra información: en primer lugar, sobre un autor, Critodemo, que ocupó un lugar importante en la historia de la astrología greco-romana, pero que había pasado casi inadvertido, ofreciendo por primera vez una completa colección de los fragmentos conservados de su obra, acompañados de bien documentados comentarios; en segundo lugar, sobre los primeros tiempos de la astrología grecorromana, que se ven notablemente iluminados. Aunque en algunos casos la atribución concreta de los fragmentos a Critodemo esté lejos de ser evidente y en ocasiones T. trate de sacar un partido excesivo de datos precarios, el hecho es que, incluso aunque no aceptemos que los datos de atribución más dudosa procedan de Critodemo, su estudio sigue siendo de gran utilidad para entender mejor el citado período. Este propósito de dotar al lector de un marco de referencia más amplio, en un terreno por el que no es fácil transitar, es sin duda preferible al más limitado, consistente en recoger las *ipsissima verba* del autor.

T. muestra en todo momento su competencia no solo en los arcanos de la astrología y su compleja terminología, sino en la tradición literaria del orfismo tardío, por lo que sus comentarios son fiables y bien documentados y configuran un instrumento de trabajo extraordinariamente útil para el estudio de estos campos.

ALBERTO BERNABÉ
Prof. Emérito
Universidad Complutense
albernab@ucm.es

CLAUDIA SCHINDLER, *Lucretius*, Brill Research Perspectives in Classical Poetry, Leiden-Boston: Brill, 2023, viii+128 pp., €74.20, ISBN 978-90-04-53903-7.

Il volume di Claudia Schindler si presenta già dall'abstract (p. 1) come un'agile introduzione a Lucrezio e al *De rerum natura*, con l'obiettivo di delinearne le caratteristiche principali e il rapporto con i modelli letterari, sia sul versante della poesia didascalica da Esiodo a quella ellenistica, sia su quello dei modelli epici come Omero in ambito greco ed Ennio in quello latino. L'altro elemento sottolineato dall'autrice è l'adattamento della filosofia epicurea alle specificità della società e della cultura romana della sua epoca, con una particolare attenzione all'*otium* come caratteristica del pensiero epicureo, che viene proposto ai Romani come modello di vita.

Il lavoro di Schindler risponde così a questa impostazione generale, chiarita e specificata nell'*Introduzione*, cui segue il lungo capitolo 2 (*Lucretius' Poem*), che costituisce il nucleo centrale e offre un panorama complessivo della figura del poeta latino, della formazione del suo poema e della sua posizione nella cultura romana.

L'introduzione riassume nel primo paragrafo (1.1 *A Discomforting Poet*) la vicenda della conoscenza e dell'influsso dell'opera lucreziana, dai primi apprezzamenti che essa ebbe da parte dei letterati romani, alle controversie sulla sua posizione 'materialistica', alla sua conoscenza nel Medioevo e nell'epoca rinascimentale e oltre, sino alle tendenze interpretative della critica moderna, al suo ruolo nella cultura, anche scientifica, del secolo scorso; vengono accennate anche le complicate problematiche poste dallo stato in cui ci è giunto il testo, che generano grandi difficoltà agli editori moderni, anche per la questione dell'ordine dei versi e delle possibili interpolazioni, che sono state ipotizzate in moltissimi luoghi del poema. Il punto di riferimento sono gli studi complessivi di Marcus Deufert, che sfociano nella sua edizione teubneriana, cui l'autrice dedica brevi riferimenti. Il secondo paragrafo (1.2 *The Poet and His Time*) inquadra il poeta nel contesto della diffusione dell'epicureismo a Roma, specie in personaggi dell'aristocrazia romana, e affronta brevemente le questioni della biografia lucreziana, per la quale le scarse fonti disponibili ci offrono pochi, e talvolta dubbi, appigli; la questione dei possibili legami con la Campania sono il punto più toccato, con riferimento ai vari indizi già raccolti nella cospicua bibliografia esistente.

Dopo questa rapida sintesi, il secondo capitolo si propone di entrare nel merito della genesi del poema lucreziano e delle sue caratteristiche, a partire dal suo contenuto e dalla sua struttura, che sono l'oggetto del primo paragrafo (2.1 *Contents and Structure*). La struttura dell'opera viene discussa per prima, con la suddivisione dei libri, l'utilizzo delle parti proemiali e finali, con le loro interrelazioni; questa parte si avvale di una ormai consolidata bibliografia e consente all'autrice di fornire un quadro esauriente pur nella sua sinteticità. I vari sottoparagrafi in cui è articolata questa sezione hanno un carattere sostanzialmente dossografico, che segue gli sviluppi del dibattito scientifico sulle questioni più complesse della struttura del *De rerum natura*, come i proemi (§ 2.1.2.1) e le chiuse (§ 2.1.2.2), dove va rilevata la discussione sulla *vexata quaestio* del finale *ex abrupto* del libro VI e dell'intera opera, sulla quale Schindler preferisce non prendere una posizione, secondo il principio di fondo del suo lavoro che enuncia e descrive le questioni, senza proporre o scegliere ipotesi già avanzate. Successivamente (§ 2.1.2.3) l'autrice si sofferma sulla metodologia didattica usata da Lucrezio nel presentare la dottrina epicurea, finalizzata non tanto (o non soltanto) a far conoscere i principi della fisica, ma a fornire una guida morale per gli uomini del suo tempo specie in relazione alla religione e alla paura delle divinità. In questo senso viene anche ben valutata la dimensione retorica che emerge da vari luoghi del *De rerum natura*, che viene collegata all'approccio didattico di Lucrezio.

L'intero secondo paragrafo (2.2 *Patrii sermonis egestas? The Metrics, Language, and Style of DRN*) affronta uno dei temi più interessanti dell'opera lucreziana, il linguaggio e la tecnica poetica, esaminate con sintetica attenzione alle singole questioni e sempre con una metodologia sostanzialmente dossografica.

Ci si poteva forse aspettare qualcosa di più in relazione al colorito arcaico della lingua e della prosodia e metrica lucreziana, che portava già i grammatici antichi a collocarlo più fra i *veteres* che fra i classici, e che è stato anche oggetto di riflessioni moderne, pur nella consapevolezza che comunque la versificazione lucreziana svolge anche un ruolo di ponte fra i versi dei poeti epici arcaici come Ennio e la modalità più moderna che troviamo in Virgilio. Ma in ogni caso anche questa parte è utile come primo approccio e non si può dire che vi siano omissioni che ne limitano o ne compromettono l'utilizzazione.

Attenzione più specifica a temi letterari viene invece rivolta nel terzo paragrafo dedicato ai modelli poetici (§ 2.3 *Not a Lone Genius: DRN and the Literary Tradition*), che raccoglie e sistematizza i molti studi sull'argomento in relazione al rapporto con i vari generi letterari della tradizione greco-romana (§ 2.3.1), offrendo un'attenzione specifica all'epica (§ 2.3.3), a partire da Omero per la poesia greca e da Ennio per quella latina.

Il quarto paragrafo (§ 2.4 *Between Dogmatism and Romanitas: Lucretius and Epicurus*) affronta molto sinteticamente il problema del rapporto con Epicuro, che pone la questione, oggetto di un ampio dibattito fra gli studiosi, che cerca di individuare quali fossero le fonti epicuree cui Lucrezio attingeva, e in particolare di definire in quale misura fossero utilizzate direttamente le opere del maestro e quanto invece derivasse da epitomi o da opere di seguaci dell'epicureismo, come Filodemo, che era in contatto con intellettuali romani vista la presenza di frammenti delle sue opere nella cosiddetta 'Villa dei Papiri' di Ercolano (uno degli indizi usati proprio per ipotizzare i rapporti di Lucrezio con la Campania). Così come rimane controverso stabilire quanto Lucrezio si avvalsesse anche di fonti legate ad altre scuole filosofiche, come i Presocratici, le cui teorie sono oggetto di discussione nel I libro, Platone, lo Stoicismo e lo Scetticismo. L'ultima questione affrontata in questa sezione è quella di quanto Lucrezio sia fedele a Epicuro e di quale peso abbia in lui la tradizione e la cultura romana (a partire dall'ampio dibattito sul ruolo dell'inno a Venere che apre il poema). Schindler fornisce numerosi esempi del colorito romano che emerge in molti punti del *De rerum natura*, senza però sottovalutare quanto l'ideologia lucreziana sia dirompente rispetto ad alcuni cardini del *mos maiorum* e del sistema di valori romano, come la religione o le pratiche divinatorie. Il discorso si sarebbe qui potuto allargare a una dimensione molto più ampia, cioè la romanizzazione dei modelli letterari e culturali greci che caratterizza l'intera letteratura romana di epoca arcaica, da Livio Andronico alla commedia plautina e terenziana, fino a Lucrezio, che potrebbe essere considerato da questo punto di vista l'ultimo degli arcaici, contemporaneo però della poesia neoterica e di Catullo che elimineranno il filtro romano per seguire in maniera più strutturata i canoni e i modelli della poesia ellenistica. Ma questo discorso esula dagli obiettivi di Schindler, che rimangono saldamente ancorati a fornire solo un approccio complessivo alla figura di Lucrezio.

Il quinto ed ultimo paragrafo (§ 2.5 *Bitter Absinthe, Sweet Honey: Poetry and Doctrine in DRN*) affronta infine il rapporto fra il poeta e il suo pubblico, riprendendo il tema della funzione didattica del *De rerum natura*, impostata fin dall'inizio, con riferimento a studi recenti, sul duplice ruolo che il poeta si assegna: discepolo di Epicuro e al tempo stesso maestro di un allievo non specificato che non corrisponde esattamente al Memmio dedicatario dell'opera (si può d'altronde osservare che la ben nota topica delle prefazioni di opere latine dedicate a un personaggio di rango più elevato evita sempre di considerarlo di livello culturale inferiore rispetto all'autore, ma lo valuta come un interlocutore con il quale si possono affrontare argomenti elevati). Schindler quindi passa in rassegna i vari studi che hanno esaminato le modalità e il tono con cui Lucrezio si rivolge a questo indefinito allievo, suddividendo la sua esposizione in due sottoparagrafi, il primo (§ 2.5.1) dedicato al rapporto fra la 'Didactic person', cioè Lucrezio, e il suo allievo, mentre il secondo (§ 2.5.2) ha per oggetto la relazione della 'Didactic person' con il suo maestro (Epicuro). L'ultima questione discussa (§ 2.5.3) è infine relativa al motivo per il quale Lucrezio ha scelto la poesia per esporre una materia dura e complessa come la filosofica epicurea, oggetto anch'esso di un ampio dibattito negli studi moderni, che parte dall'atteggiamento critico di Epicuro verso la poesia, del quale abbiamo testimonianza da Diogene Laerzio e da un frammento dello stesso Epicuro. Su questo presupposto la bibliografia moderna ha oscillato fra il considerare il poema lucreziano come eterodosso rispetto alle posizioni del maestro e una valutazione più flessibile sull'argomento in studi più recenti. La questione rimane però aperta, come mostrano anche le diverse interpretazioni della famosa similitudine lucreziana delle amare medicine poste in tazze con gli orli cosparsi di miele per consentirne l'assunzione, che tanto successo ha poi avuto nella letteratura moderna. Per fare un passo avanti in questo dibattito, Schindler sottolinea il ruolo dell'*otium* nella creazione letteraria di Lucrezio, che discende a sua volta dall'aver accolto i precetti del maestro e aver raggiunto grazie ad essi la condizione di vita che permette l'*otium*, in virtù del quale ci si può dedicare sia alla filosofia sia alla poesia. Questa osservazione finale sembra essere un contributo più originale dell'autrice, anche se qualche dubbio resta sul fatto che questa sia una spiegazione sufficiente per dirimere la questione dell'uso della poesia da parte di Lucrezio a fronte dell'atteggiamento più negativo di Epicuro.

Il volume è chiuso da una bibliografia selettiva ma comunque esauriente sulla quale si fonda l'intera organizzazione di questo lavoro, e da un indice di nomi e cose notevoli. Se si vuole poi esprimere un giudizio complessivo sul volume di Claudia Schindler, è stato già messo in luce il carattere dossografico del suo lavoro e la sua tendenza a non prendere posizione nel dibattito sulle varie questioni prese in considerazione, atteggiamento ben comprensibile in un volume di natura informativa, nel quale non c'è spazio per entrare nel merito di problemi molto complicati e ricchi di una enorme bibliografia. Allo stesso modo non dobbiamo cercare nel libro di Schindler spunti originali, che richiederebbero discussione

analitiche improponibili in un lavoro complessivo come questo. In qualche caso, come la tradizione del testo di Lucrezio e le conseguenti problematiche ecdotiche, o come la lingua e la versificazione del *De rerum natura*, ci si poteva aspettare qualcosa in più, ma l'impostazione di questo lavoro sembra più legata all'aspetto letterario e ideologico che ad analisi filologiche e linguistiche. Il lavoro di Schindler è comunque un'utile introduzione a Lucrezio, che può essere adoperata sia da chi si avvicina per la prima volta all'opera, sia come punto di partenza per chi intende affrontare specifiche questioni.

PAOLO DE PAOLIS
 Università di Verona
 paolo.depaolis@univr.it

TIMOTHY PETER WISEMAN, *Catullan Questions Revisited*, Cambridge: Cambridge University Press, 2022, x+176 pp., £75.00, ISBN: 978-1-009-23574-7.

In questo volume Timothy Peter Wiseman riprende il titolo del suo *Catullan Questions*, Leicester 1969, che affrontava i problemi dell'attribuzione dell'ordinamento dei poemi a Catullo stesso e della cronologia tradizionale. Il volume, che riecheggiava a sua volta il titolo *Quaestiones Catullianae* di Ludwig Schwabe (Giessen 1862), fu accolto con alterni giudizi dalla critica; l'autore riconsidera queste tematiche alla luce della pubblicazione di almeno altri due lavori successivi alla prima edizione: John K. Schafer, *Catullus Through his Books. Dramas of Composition*, Cambridge 2020, e Ian Du Quesnay, *Catulli Carmina*, in Ian Du Quesnay, Tony Woodman, eds., *The Cambridge Companion to Catullus*, Cambridge 2021, 167-218. Lo scopo è di rivedere alcune questioni catulliane alle quali, attraverso una riflessione sulla base di dati testuali, storici e archeologici, fornisce un nuovo senso storico.

Il volume comprende anche alcuni contributi già pubblicati da Wiseman, qui ripresi o ampliati, come puntualmente indicato nella *Prefazione* (p. x), e si divide in due parti. La prima (pp. 1-83) presenta quattro capitoli, ognuno dei quali si occupa di un problema specifico al quale, in stretto dialogo soprattutto con le recenti pubblicazioni sopra menzionate, l'autore fornisce risposte nuove e interessanti; la seconda (pp. 85-158), costituita da tre capitoli, comprende studi autonomi ai quali Wiseman riserva un'ampia analisi non solo sul piano letterario ma anche su quello storico e sociale: in particolare, alle due complesse questioni dell'etnografia della regione da cui proveniva Catullo e della natura del carne 64 segue una carrellata sulla figura di Clodia-Lesbia e la sua interpretazione nel romanzo storico. Il volume si conclude con una ricca e aggiornata bibliografia (pp. 159-69), un *Index* (pp. 170-3) e un *Index locorum* (pp. 174-6).